T92
L84s

Lhondonio, C. G. I

Succinte osservazioni...

sui pubblici spettacoli teatrali

della sua patria.

NOTICE: Return or renew all Library Materials! The *Minimum* Fee for each Lost Book is $50.00.

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.
To renew call Telephone Center, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

JAN 05 1991

AUG 10 1991

L161—O-1096

150
J-4-88. ч. 1

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/succinteosservaz00lond

SUCCINTE

OSSERVAZIONI

DI UN

CITTADINO MILANESE

SUI PUBBLICI

SPETTACOLI TEATRALI

DELLA SUA PATRIA.

Interdum vulgus recte videt.
Horat. Epist. 1. lib. 2.

MILANO
Dalla Tipografia di Gio. Giuseppe Destefanis
a San Zeno N.° 534.

1 8 0 4.

Si sono consegnate alla Biblioteca nazionale le due copie prescritte dalla legge 19 fiorile anno IX.

792
L84s

PREFAZIONE.

Dal *detto Oraziano da me scelto per epigrafe chiaro si deduce non essere stato mio divisamento l' erigermi in severo Censore che ricco di estese e profonde cognizioni giudica inappellabilmente dal tremendo suo tribunale gli errori altrui e veste della magistrale autorità la propria opinione. Sola mia guida è stata la limitata dose di senso comune che mi è toccata in sorte dalla benefica mano della natura; e la precipitazione con cui ho scritte queste brevi riflessioni ha aggravato la mia insufficienza: non bisogna pertanto lusingarsi di trovare in esse nè rigoroso ordine di idee nè seducente eleganza di stile; ho esposto la verità, e franco per carattere e per principj non ho temuto di strapparle quel velo in cui l'amor proprio e i pregiudizj cercano di nasconderla, perciocchè tacere il vero, quando non ci si vieta il dirlo, è delitto.*

C. G. L.

CAP. I.

Introduzione e cenni sull'origine, perdita e risorgimento dell'arte teatrale.

Comune a pressochè tutte le nazioni antiche e moderne fu l'amore degli spettacoli, e questo amore diversamente modificandosi a norma dei costumi delle varie nazioni ha dato origine ai giuochi della corsa e della lotta, alle gare dei poeti, ai combattimenti dei gladiatori e per ultimo alle sceniche rappresentazioni.

I poeti, che alle finzioni della favola sanno unire ingegnosamente delle interessanti storiche particolarità sulle costumanze de' popoli, ci tramandarono un' esatta nozione dei giuochi che furono in uso presso l'antichità più rimota. Omero nell' Illiade ne fa una descrizione magnifica, ove espone la pompa funebre di Patroclo, e Virgilio non è meno di lui elegante nel cantare i giuochi che il pio Enea celebrò nell' anniversa-

rio della morte d'Anchise. Il gusto di questa sorta di spettacoli non era però ristretto ai popoli più colti e doviziosi; i Germani, ignari d'ogni scienza e privi di quei metalli che alla facilità della contrattazione uniscono un fatale incentivo al delitto, non erano stranieri a questo piacer della vita; nè i difetti di una imperfetta civilizzazione, nè l'austerità di rigidi costumi furono presso loro di ostacolo allo stabilimento e alla propagazione di uno spettacolo conforme al genio nazionale (1). Atene alternativamente in preda alle agitazioni del governo popolare, o sepolta nel letargo di domestica tirannia dovea cercare dei mezzi onde sollevarsi dalle tumultuose cure dello stato, o riempire il vuoto di una nojosa inazione. Quindi si vide nascere mercè il genio di Tespi da umili

---

(1) *Genus spectaculorum unum atque in omni cetu idem: nudi juvenes quibus id ludicrum est inter gladios atque infestas trameas jaciunt. Exercitatio artem paravit, ars decorem, non in quaestum tamen aut mercedem, quamvis audacis lasciviae pretium est voluptas spectantium.*

Tacit. *Descriptio Germ.*

principj la tragedia, e seguirla pari passo la commedia; Sofocle perfezionò la prima, Menandro ed Aristofane portarono al sommo grado la seconda; si applicò la tragedia a far rivivere la memoria delle azioni per virtù o per delitto insigni, e la commedia si riservò la cura di sferzare sotto nomi mentiti il vizio e i pregiudizj, o ciò che tale pur si voleva. L'ardentissima passione che ebbero i Greci per la musica non tardò a farla entrare negli spettacoli teatrali; ma da quanto ne dicono gli storici, si deve arguire che essa non giungesse mai ad avervi una parte così dominante quanto nei moderni melodrammi, giacchè non era che una declamazione sostenuta da un basso continuo, il di cui strepito era proporzionato a quello che si fa da un uomo che declama. La musica però regolava non solamente il tuono riguardo alla declamazione ma anche i gesti, e quest' arte chiamata dagli antichi *saltatio* fu da essi portata a tal grado di perfezione, che l' espressione di un' idea riesciva non meno chiara col semplice mezzo di gesti che col soccorso della più ingegnosa eloquenza.

Quando la nascente corruzione de' costum

cominciò a spegnere nel cuor de' Romani l'amor delle fatiche rurali essi adottarono dai Greci questa sorta di spettacoli, ma quel poco che ci rimane di Plauto, di Terenzio e di Seneca ci fa dubitare con ragione che Roma non arrivasse ad emulare in questa parte la gloria della soggiogata rivale. Non fu ignota nè agli uni nè agli altri la danza teatrale e la protezione di Augusto secondò il genio di Pilade, che il primo di tutti diresse la pantomima ad esprimere azioni forti e patetiche: quanto poi alle decorazioni sceniche è sorprendente quello che ne lasciarono scritto gli storici antichi; basterà dire che la rappresentazione di tre tragedie di Sofocle costò agli Ateniesi più assai della guerra del Peloponeso, e che gli avanzi di quelle che aveano servito al teatro eretto da M. Scauro nella sua edilità essendo stati consunti dalle fiamme nella sua villa di Tusculo ne fu valutata la perdita cento milioni di sesterzj.

Prodigiose armate di barbari a guisa di flutti burrascosi che l'un l'altro s'incalzano invasero l'imbelle impero d'Occidente; si lavarono col sangue le antiche vergogne e

sotto l' immensa superficie di questo mare sparì la possanza di Roma e quasi la memoria della sua primiera grandezza. Non si salvarono dall' universale naufragio le scienze, e la musica perì con esse; per una favorevole combinazione il clero restò depositario di un' ombra di letteratura, e il servizio del divin culto conservò i miserabili avanzi della musica antica. Scorsero varj secoli di sì deplorabile ignoranza, e solo al secolo undecimo si può fissare il risorgimento di quest' arte divina. Guido Aretino monaco Benedettino che visse in que' tempi migliorò l'arte del cantare, ampliò la strumentale, inventò il contrappunto sconosciuto agli antichi, e combinò un metodo più facile ad apprendere la musica per l' addietro troppo spinosa e difficile (1). Dal genio inventore dell' Aretino e dalle cure di molti uomini celebri che lo seguirono nuova vita e nuovo lustro acquistò la musica sacra, e non andò guari che la profana seguì i rapidi progressi di questa primogenita illustre. Frattanto nel

(1) Arteaga Rivol. del Teat. Music. Ital. vol. I. cap. 3.

seno stesso della religione si gettarono i fondamenti delle azioni drammatiche: parlano i più accreditati storici e tra gli altri il Tiraboschi delle stranissime rappresentazioni dei misteri di Gesù Cristo; le campagne, le piazze e le chiese furono successivamente il luogo della scena di questi mostruosi spettacoli. Parlavano in essi i Santi, il Papa, il Padre eterno, l'Anticristo, il Diavolo, e si videro i Preti rappresentare più volte in pubblico i personaggi dei varj interlocutori. Piacque al gusto del popolo e dei grandi questo divertimento che soddisfava ugualmente e l'amor del maraviglioso e la male ideata divozione di quella rozza età; si diffuse quindi rapidamente in ogni paese, e a poco a poco si adattarono a soggetti profani le abbozzate nozioni dei sacri *ludi*. L'emula magnificenza dei principi Italiani favorì questo nuovo passo verso la perfezione della musica, e i misterj della passione furono rimpiazzati da argomenti tratti dalla mitologia, nei quali la splendidezza e il buon gusto delle decorazioni richiamavano la memoria degli spettacoli Greci e Romani.

Il genio letterario del felice secolo decimoquinto non si astenne del tentare le orme di Sofocle, e di Aristofane: la Sofonisba del Trissino, e la Calandra del cardinal Bibiena mostrano cosa si potea sperare in ambedue i generi dagli Italiani, se l'eccessivo favore accordato al melodramma e particolari altre circostanze non avessero nuociuto ai progressi di queste meno fastose ma più stimabili rappresentazioni. Era dunque tutto il favore rivolto a quelli che io pur chiamerò abbozzi melodrammatici. Tra questi uno che più d'ogni altro onorò il buon gusto dell'Italia fu quello che si rappresentò a guisa di un' accademia poetica in Tortona nell' occasione delle nozze di Gian-Galeazzo Sforza Duca di Milano con Isabella d' Arragona (1). Ho voluto accennare questo a preferenza di altri, sì per la sua magnificenza quanto per essere stato il primo spettacolo in cui dopo l' universale naufragio delle belle arti siasi introdotta la danza. Era però riserbato a Firenze l'onore

(1) Verri, *Storia di Mil.* tom. I. cap. 18.

di produrre per la prima una completa *Opera seria*; si deve ai lodevoli tentativi di Ottavio Rinuccini il perfezionamenno del melodramma, e non vi sarà chi contrasti alla Dafne e all' Euridice di questo benemerito Fiorentino una decisa superiorità sovra tutto ciò che fu composto in tal genere sino ai tempi di Metastasio. Contemporanea dell' opera seria fu l' opera buffa: l' Anfiparneso di Orazio Vecchi Modonese è la più antica di questo genere che si conosca, e il celebre Arteaga non esita ad accordare questo merito al poco conosciuto suo autore. Pergolesi, Tartini, Iomelli portarono quindi successivamente all' apice della perfezione il *Contrappunto*, e lasciarono ai loro posteri ammiratori la persuasione dell' impossibilità di superarli. Per le cure di Zeno risorgeva intanto dall' avvilimento in cui era caduto il dramma, e le sue produzioni promettevano all' Italia in questo genere di poesia quel diritto alla preminenza sulle altre nazioni che il genio di Metastasio le ha poscia irrevocabilmente assicurato.

È massima confermata dall' esperienza di tutti i secoli che una scienza ed arte qua-

lunque non possa lungo tempo sostenersi su quella cima ripida e sdrucciolante che appellasi perfezione. Sono gli sforzi degli uomini l'immagine di Sisifo, che dopo avere con pazienza e incredibile fatica sospinto quasi alla cima del Monte l'enorme sasso, lo vede rotolare precipitoso nell'abisso da cui l'aveano tratto i suoi stenti. Il secol d'oro della musica Italiana non sopravvisse a Metastasio: da quell'epoca in poi essa ha sempre declinato verso la decadenza, e gli scarsi sostegni dell'antico buon gusto vanno di mano in mano scrosciando sotto il peso degli anni.

L'Italia superiore nel Melodramma ad ogni altra nazione non fu egualmente fortunata nella tragedia e nella commedia: il nome di Goldoni però può contrapporsi senza timore a quello dei più celebri stranieri e se esso non bastasse a far propendere in nostro favore il giudizio di un imparziale conoscitore sarà nulladimeno più che sufficiente a smentire su tal proposito la pretesa incapacità di cui ci vogliono tacciare varj critici poco istruiti. Poche e cattive tragedie, eccetto la sublime Merope del Maffei, ed alcune altre mediocri si videro nascere

dopo la già rammentata Sofonisba fino a nostri dì. Copiosamente però ci ha compensati di questa lunga sterilità il conte Vittorio Alfieri, che ha sacrificato il suo riposo e i piaceri di un ozio tranquillo al desiderio di rendere rivali delle Greche le scene Italiane.

Dal fin qui detto apparisce evidentemente che l'attuale avvilimento del teatro Italiano non dipende da mancanza di componimenti eccellenti in ogni genere, ma dagli abusi e dai pregiudizj che io mostrerò essersi introdotti in ogni ramo di arte teatrale, e che a guisa di tarlo rodono e consumano la complicata macchina delle sceniche rappresentazioni.

Questo nostro teatro che fuor di dubbio tiene uno dei primi posti tra i più celebri d'Italia ha subìto le varie generali peripezìe della musica, dell'arte tragica e comica della prospettiva e del ballo; era quindi ben difficile che nella presente generale decadenza esso potesse solo lottare contro il cattivo gusto del secolo. Non bisogna però credere che niun buon successo debba sperarsi dalle misure che si potrebbero prendere onde riavvicinarsi a quel grado di perfezione, da cui è caduta la musica, il ballo e la prospettiva, e get-

tare le fondamenta dell' arte declamatoria ora quasi ignota a que' stessi che ne fanno professione e che da essa ricavano il loro sostentamento. Che se tutto ciò non producesse altro effetto che di sbandire dal teatro i moltiplici infiniti abusi che vi si sono recentemente introdotti, bastevol lode e mercede ne ritrarrebbero i promotori di siffatte riforme. Di questi pertanto io dirò succintamente la mia libera opinione, e se mi verrà fatto di colpir nel vero non sarà poco l'averli indicati, giacchè secondo l'antico adagio: l'ammalato di cui si conosce la malattia è diggià per metà guarito.

CAP. II.

Della poesia drammatica.

Se si consideri attentamente con quanti fastidiosi legami si cerchi d'imbarazzare quel poeta cui si affida il poco ambito incarico di comporre un dramma per musica, è d'uopo confessare che sembra si sia fatto studio d'impedirgli ogni via ad una buona riuscita. Io sono ben lontano dall' accordare una rilevante influenza alla modicità della ricompensa, giacchè si sa che ordinariamente i seguaci d'Apollo sdegnano di prestare omaggio alla cieca fortuna, e tollerano con eroica fermezza le persecuzioni di questa Dea giustamente irritata. Ma non è per questo men vero che se i poeti risguardano come troppo inferiori al merito delle loro produzioni le ricompense pecuniarie, non debbano a buon diritto vieppiù offendersene quando alla bassezza del premio si unisca la tenuità del valore; non è pertanto da stupirsi che

la

la meschinità del guadagno allontani i più degni dall' assumersi un' impresa sì poco lucrosa, e venga questa talvolta abbandonata a chi mette in bilancia i gradi di fatica e di genio che si propone d' impiegarvi collo scarso peso del metallo rimuneratore.

Maggiori e più difficili a superarsi sono gli ostacoli cui oppongono all' estro del poeta il capriccio de' cantanti, le impreteribili costumanze teatrali e la gelosa rivalità del maestro di capella. La cavatina della prima donna e del soprano, le arie dei buffi, del tenore, delle seconde, terze e quarte parti, un quartetto, un quintetto e un finale che deve sempre terminare in tempesta, in cannone in martello per dar campo alla lussureggiante fantasia del maestro di finire il primo atto con un guazzabuglio strepitoso sono cose da far impazzire Apollo istesso, se bandito un' altra volta dall' Olimpo fosse costretto per vivere a fare il compositore di drammi per musica piuttosto che il custode di greggie. Nelle opere serie poi si esige che il primo soprano compaja o carico di catene, o vincitore tirato da quattro cavalli su di una carretta trionfale, o alme-

no sovra di un magro ronzino alla testa di un' armata di quaranta soldati. Talora l'emulo tenore per compensare il trionfale arrivo del soprano vuole scendere dalla cima di un monte che si perde tra le nubi, o sbucare fra due sassi dal fondo della scena cantando un interminabile recitativo. La prima donna non vuol sentire le arie del soprano nè del tenore, e così a vicenda ; i cori devono accompagnare tutte le prime parti, e non manca bene spesso qualche presumente seconda donna che metta a tortura il poeta per avere un' aria con tutte le indispensabili sue convenienze: confuso, tormentato, disperato questi perde ogni traccia dell' immaginato dramma, sconvolge tutta l'azione, e per soddisfare gli insensati capricci di tanti ignoranti non esita ad appigliarsi ai più stravaganti ripieghi ; quindi si vede in un' opera sola incendio, tempesta, caccia, duello, feste e mille altri incoerenti episodj che potrebbero da soli formare il soggetto di molti drammi. Pare a prima vista doversi dedurre dalla rapida enumerazione delle varie sciocchissime leggi che s' impongono al poeta, che niuna colpa a questi possa ascriversi oltre quella di avere vilmente assog-

gettate le regole del dramma e la libertà della sua immaginazione ai dispotici capricci di gente digiuna dei primi erudimenti dell' arte poetica; ma se si guardi alla cosa più davvicino non è questa la sola nè la maggiore che gli si possa imputare: la futilità e talora l' incoerenza dell' intreccio, il cattivo disegno dei caratteri, l'uso di espressioni poco italiane, la negligenza di uno stile prosaico sono difetti massicci che non possono provenire che dall' indolenza o dall' ignoranza del compositore drammatico. Non è da tacersi per ultimo la riprensibile immoralità che racchiudono assai sovente alcune espressioni artificiosamente ambigue. Indegno e miserabile ripiego di una sterile immaginazione! Gli applausi di pochi scostumati non compensano il disprezzo e la disapprovazione della parte del popolo più numerosa e pregevole, nè il mendicato ajuto di una plebea scurrilità supplisce al difetto di motti ingegnosi e bene applicati. Quindi è che il teatro, il quale dovrebbe essere scuola di virtù e di costumi, è divenuto specchio di vizj e di libertinaggio. Una dottrina, che forte dell' ajuto de' sensi e dell'

appoggio dell' esempio tuttochè ideale, si presenta sotto mille forme differenti alla mente di spettatori poco capaci per la maggior parte di ribatterne i seducenti sofismi, non può a meno di non lasciare nell' animo loro profonde e perniciose impressioni. Dando pertanto un' opposta direzione a questo che a ragione può chiamarsi importantissimo ramo di pubblica istruzione sarebbe agevol cosa il far cospirare al sostegno della morale ciò che ora favorisce e diffonde anche nella più laboriosa classe del popolo una funesta rilassatezza di costumi. Perciocchè il linguaggio di una morale che additi all' uomo la desiata meta della felicità nella pratica dei doveri sociali e delle virtù cittadine sarà sempre più persuasiva e convincente dei tristi insegnamenti di una virtù solitaria e inoperosa che non alletta ma minaccia, non corregge amorosa ma severamente punisce.

Tolti finalmente di mezzo tutti o almeno i principali abusi che si oppongono diametralmente al risorgimento del dramma, si scelgano sempre poeti degni di tal nome, non meschini facitori diversi, e non li si facciano arrossire della infruttuosa fatica col

mettere alla principal base dello spettacolo un premio inferiore di quel che si concede agli ultimi accessorj.

Non devo tralasciare di indicare per ultimo due abusi di sommo riguardo che nuocciono infinitamente all' interesse del dramma. Il primo è la sconvenienza di interrompere bruscamente l'opera per dar luogo ad una rappresentazione di un genere e di un soggetto totalmente eterogeneo. Le impressioni che si sono ricevute successivamente s'indeboliscono a vicenda, cessa ogni illusione, e la mente aggravata dalla recente memoria di un' azione intieramente disparata non può ripigliare senza uno sforzo assai penoso la traccia del dramma interrotta. L'altro di questo più incongruente e sciocco è quello di amalgamare in una sola rappresentazione due atti di diverse opere. Questo solo basterebbe a caratterizzare il cattivo gusto de' nostri giorni e la decadenza del teatro Italiano, se tante e sì diverse prove non ne somministrassero a nostra vergogna le varie parti di questo tutto informe. Bisogna diffatti essere privo di buon senso per non avvedersi a prima vista che

questa stranissima amalgamazione pecca co
tro tutte le regole poetiche e musicali; pe
ciocchè tra dramma e dramma e tra
musica dell' una e quella dell' altro v'è tan
dissonanza quanta ve ne potrebbe essere t
i sei primi canti dell'Eneide e gli ultii
dodici della Gerusalemme, se comporre
ne volesse un solo Poema. Simili oltrag
al senso comune devono essere repressi co
fermezza qualora non si voglia eternar
l'avvilimento delle scene Italiane. Si tron
chino dunque senza riguardi gli inveterat
abusi, si chiuda l' orecchio ai capricci de
gli attori e degli impresarj, e si restituisc
alla sua primiera istituzione il dramma, ch
invece di essere il tema della musica no
è ormai considerato che come un dispre
gevole centone di arie e di recitativi dispo
sto ad adattarsi a qualunque stravagante fan
tasia dei cantanti e del maestro di capella.

CAP. III.

Della musica nei melodrammi.

Non v'ha chi non sappia che lo scopo della musica in un melodramma è quello di aggiungere all' espressione delle parole l' ajuto efficacissimo di suoni combinati col senso delle medesime. Compresi da questa verità i sommi compositori dell'aureo secolo musicale hanno posto ogni studio nell' esaminare con occhio filosofico i varj caratteri delle passioni che dovevano trattare, affine di trovare nella perfetta imitazione della natura il modello di quella armonia che doveva farsi interprete al cuore degli uditori dei sentimenti onde dovevano essere animati gli attori. Non si cercò dunque da essi che di muovere gli affetti sulla traccia della poesia cui doveva adattarsi la loro musica, e quindi applicarono gli stromenti unicamente a sostenere e secondare il canto e le parole. Disperando i moderni maestri

di emulare l'augusta semplicità degli Iomelli e dei Pergolesi mostrano sprezzarla, e vi sostituiscono un' inopportuna profusione di musica strumentale deviando in tal modo dalla primitiva istituzione della musica teatrale. Il senso delle parole divenne per essi un mero formolario, e così venne tolta la necessaria unità del melodramma. Non è pertanto da stupirsi se le arie e i pezzi concertati non sono che altrettanti armoniosi concerti in cui la parte cantante è metamorfosata in un flauto, in un clarinetto, od in qualunque altro stromento a capriccio del maestro. Le trombe, i timpani e tutto l'apparato di una musica guerriera servono d' accompagnamento in un dramma villereccio, e l'apertura che dovrebbe essere, se non il compendio di tutta l'opera almeno l'espressione della prima scena, non è il più delle volte che una brillantissima sinfonia, in cui il maestro di capella libero dai legami della musica vocale non ha pensato che a passare in revista ogni sorta di stromenti. La meta di questi è di essere applaudito; le vie e i mezzi purchè vi conducano sono indifferenti: che si inverta il

sentimento, che si cada in mille incongruenze, basta che si trionfi non importa. Effimero trionfo! Tutto lo sfoggio dell' armonia strumentale, tutte le risorse che si possono cavare dall' abilità dei suonatori non bastano a sostenere lungo tempo un' opera in cui il cantabile sia sagrificato a questo quasi generale pregiudizio, e perciò noi veggiamo le opere di Paesiello meschine di accompagnamenti e d' ogni armonico fracasso vincere di gran lunga al paragone benchè mille volte ripetute, questi mal accozzati aborti musicali.

A far risorgere l'antica gloria della musica Italiana sarebbe ottimo divisamento quello di tirare dai polverosi archivj i capi d'opera di quei compositori che l' hanno fondata, e riprodurli alternativamente come antidoto al cattivo gusto in cui vanno allevando il popolo i moderni novatori. A che pro questa insaziabile avidità di nuove produzioni se ricchi delle tante impareggiabili composizioni degli antichi noi abbiamo con che soddisfare abbondantemente ogni nostra brama senza esporci al pericolo di sentirci offese le orecchie dai dissonanti accordi di

una musica degenerata? E chi non sentirebbe con piacere le mille volte, per valermi di recenti esempj, i Zingari in Fiera di Païsiello, o gli Orazj di Cimarosa? Quanto maggior diletto dunque non ci arrecherebbero la Didone del Vinci, o la Serva Padrona del Pergolesi? Un inveterato pregiudizio popolare resiste a questo progetto, ma ciò non deve arrestarne l' esecuzione: si vinca la sciocca prevenzione, e il pubblico dopo avere assaporito il vero gusto del bello applaudirà a chi ha saputo suo malgrado procurargli il godimento di una musica semplice, naturale e sublime.

Poco o niun successo però si otterrà da tutto questo se si continui a permettere che i cantanti v' innestino certe arie volgarmente chiamate da *baule*, che altro merito ordinariamente non hanno fuorchè quello di essere modellate sulla limitata estensione delle corde e abilità loro. Nella musica di un dramma tutto deve collimare in un sol punto, e un solo motivo modificato in diverse maniere deve presentarsi costantemente al nostro orecchio e rinforzare l' impressione che si cerca di scolpire nell' animo degli uditori. Ora qual

cosa più opposta a questo sano principio e più contraria all' unità del melodramma, quanto l' inserirvi un pezzo di musica eterogenea, che quand' anche avesse un merito superiore considerato isolatamente perde però ogni pregio e bellezza quando si voglia applicarlo ad esprimere un sentimento essenzialmente differente da quello su cui fu modellato? Replicati nulladimeno sono gli esempi di questa incongruenza, e gli antichi spartiti che nella cattiva riuscita di un' opera nuova si riproducono talora sui teatri sono miserabili scheletri grottescamente abbigliati di mille pezzi di stoffe, di tessuto e di colore diversissimi.

Dalla smania della novità, chi 'l crederebbe, nè scaturisce un effetto direttamente opposto all' intento, ed è la necessità di trangugiare per più di un mese e spesso anche due la noja della ripetizione non mai interrotta di un' opera sola; le stesse sensazioni continuamente ripetute s' indeboliscono per loro natura, mentre i nervi che ne portano l' impressione all' animo si stancano per l' incessante esercizio. Un facile rimedio a questo male sarebbe quello di alternare varie

opere di vecchia data con quelle che si costuma di far comporre di nuovo ogni stagione dell' anno. Si economizzerebbe in tal guisa il piacere della novità, e questa savia precauzione ne prolungherebbe d' assai la durata; e quando istrutto dal confronto il popolo avesse cominciato a distinguere l'oro antico dal moderno orpello sarebbe giuoco forza che i compositori messi da banda i gotici ghiribizzi con cui hanno inceppata la musica moderna si rivolgessero all' unica sorgente del bello, alla semplice imitazione della natura. Allora quest' arte divina restituita alla primitiva purezza servirebbe all' oggetto cui deve la sua istituzione, quello cioè di correggere e ingentilire i costumi che tanto si allontanano dalla socievole urbanità per la rozzezza di una vita selvaggia, quanto per la corruzione di una già compiuta civilizzazione.

CAP. IV.

Dei balli pantomimici.

La pantomina, che niun' altra strada si vede aperta onde giungere al cuore fuorchè quella degli occhi, ha dovuto supplire al difetto della parola coll' espressione più animata de' gesti e collo sviluppo più naturale e men complicato dell' azione che essa deve rappresentare. Quindi essa è sciolta da molti di quei legami che vincolano il dramma, e quasi si potrebbe dire che altro da lei non si è voluto richiedere che la chiarezza e la precisione dell' esposizione di un abbozzo tragico o di qualunque altro genere: questo però non la dispensa da ogni legge, e sì gran numero forse non si crederebbe che essa ne abbia se il vederle ogni momento violate non ci avvertisse e della quantità e dell' importanza loro. Se l' unità del luogo infatti non è una regola per essa, quella del tempo e del soggetto lo sono in-

dispensabilmente , e comuni ha pure col dramma e con qualunque altro genere di poesia teatrale la verosimiglianza dell' intreccio, la moralità dello sviluppo e molte e molte altre ancora che è qui inutile di enumerare. Non sono rari gli esempi di vederle tutte infrante in una volta da un compositore di balli, quasi gli fosse stato imposto di violarle piuttosto che di osservarle. Nell' imperfezione in cui si trova ai nostri giorni l'arte pantomimica si è voluto aggravarla di un peso sproporzionato alle sue forze, e perciò siamo condannati a vedere eseguire molto , ma tutto male e si può dire pessimamente. Non so se per naturale disposizione , o per alcun' altra occulta circostanza la nostra nazione pare a preferenza dell' altre destinata a coltivare quest' arte con miglior successo. Ripeter devesi pertanto dall' ignoranza dei compositori se non si ottiene uno spettacolo, non dirò perfetto nel suo genere ma almeno mediocre. Dovere dunque sarebbe di questi di limitarsi a rappresentare alcune azioni di una facile intelligenza, e di evitar quelle che riescir possono oscure e inesatte per troppa

complicazione di fatti. E come infatti spiegare con mezzi tanto imperfetti un' azione che potrebbe formare il soggetto di un nuovo poema epico? Come far intendere agli spettatori certi episodj intieramente staccati dal soggetto che si tratta, e che esigerebbero le glose e i commenti di dieci interpreti della scrittura? Come istruire il pubblico di fatti anteriori di molti lustri all' epoca dell'azione, e che nondimeno hanno una necessaria importantissima relazione collo sviluppo di tutto l' intreccio? Eccolo. Si fa la storia delle nazioni, presso cui si è scelto il soggetto dell' azione in una ventina di righe che si distribuiscono agli spettatori; si pretende che pochi gesti confusi e insignificanti diano sufficiente notizia di tutti gli episodj riempitivi, e colle minacce di pugnalate, colle contorsioni di un energumeno, colla ridicola zuffa di pochi soldati si crede di avere eguagliata l' eloquenza di Alfieri o di Corneille. Temeraria ignoranza! Non sanno essi o fingono di non sapere che all' eccezione di pochi che si danno la pena d' indagare la confusa traccia dell' azione tra il labirinto di mille incon-

gruenze e mille inverosimiglianze, il rimanente del pubblico ignora cosa abbia voluto esprimere il compositore con questo suo ideale guazzabuglio, e che senza che gli spettatori se ne avvedessero si potrebbe comporre un ballo di cinque atti presi a sorte tra quelli che si sono già veduti replicatamente? Perciocchè non si cangiano che i nomi, e tutto il resto è una insulsa ripetizione d' idee trite e comuni. La prigione, la porticella segreta, il travestimento sono cose che si sanno a memoria persin dai fanciulli, ma che non si manca mai d' inserire a dritto o a traverso in qualunque ballo.

Maggior riflesso però vuolsi avere alla morale, scopo d' ogni teatrale rappresentazione, e che non di rado si vede offesa in queste (1). Quel continuo minacciare e ferir di pugnale può avere delle funeste influenze sul carattere del popolo, e non si deve giammai mettere in gran vista il vizio quando

(1) In prova di questa mia asserzione basterà che io citi l' indecentissimo ballo che trasse nome e soggetto dalle maritali vergogne di Vulcano.

do non si ha la precauzione di dipingerne con forti colori la deformità.

Ajuto ed appoggio della pantomina è la musica tanto più giovevole e necessaria, quanto meno chiara e precisa si è l' espressione dell' azione che si rappresenta. È un linguaggio universale che s' indirizza all' animo e lo trasporta con dolce violenza secondo la direzione che gli si imprime. Parte integrante del ballo e compenso della di lui imperfezione meriterebbe particolar attenzione, ma per legge di quel destino nemico che presiede ai nostri spettacoli questa gelosa impresa è il più delle volte abbandonata a compositori inetti che ignari dell' arte loro non ajutano ma soffocano l' espressione, non le fanno strada al cuore ma le sono d' inciampo ; imperocchè quel frastuono disarmonico non comanda ma distrae l' attenzione , e se pur vi si trova sparso quà e là qualche pezzo di buona armonia è sì male adattato e sì poco corrispondente a ciò che si vorrebbe esprimere, che esso è un lampo che abbaglia, non raggio di luce che rischiara.

Il ballabile, cioè quello che dovrebbe es-

sere l'oggetto principale dello spettacolo a cui dà il nome, non ne è che un semplice accessorio, e sarebbe a desiderarsi che accordandogli ancora minore importanza lo si isolasse dalla pantomima, giacchè in tal guisa sarebbe otturata per sempre una perenne sorgente di incongruenze. Infatti un oggetto de'più serj pensieri del compositore è quello di ben collocare il ballabile, onde evitare l' incongruenza di far ballare in tempi e in luoghi in cui non convenga; ma tutta la buona intenzione di costui, tutti gli sforzi della sua immaginazione fertile di ripieghi non impediscono il più delle volte che si balli dove e quando men si dovrebbe. Si balla nelle piazze, nei boschi e persino sul campo di battaglia; ballano assieme i vinti e i vincitori, l'amante fortunato e il geloso rivale, balla chi ride e gioisce, balla chi piange e si dispera, balla chi sale sul trono e chi ne è balzato, e tutti ballano finalmente, perchè tutti devono ballare.

L'enormità di questa incongruenza cade sotto gli occhi di tutti, e pure non potrà mai ripararsi a questo disordine, finchè si vorrà far ballare chi non è conveniente che lo

faccia. Si escluda dunque il ballabile dalle azioni pantomimiche che nol richiedono, e se ne faccia un tutto isolato e distinto da esse. Niente hanno di comune fra di loro questi due spettacoli, e forse la loro separazione gioverebbe ad ambedue. Si potrebbero avere migliori pantomimi, perchè allora non sarebbe necessario che i primi ballerini, benchè affatto ignari di quell'arte, dovessero in forza delle insuperabili convenienze teatrali sostenere la parte principale, e all' opposto esentati da una gran parte di faticoso travaglio potrebbero meglio istruirsi, e quindi porgere maggior diletto al pubblico variando ed estendendo la ristretta sfera delle loro operazioni.

Non si conosceva ancora in questo paese di quanta perfezione fosse suscettibile quest' arte piacevole, prima che i talenti di *Deshayes*, facendo brillare sulle nostre scene tutta la grazia della scuola Francese, mostrassero quanto sia tuttora poco conosciuta da noi la vezzosa Tersicore. La mal'intesa economia degl' impresari ce lo ha rapito nel momento che i voti unanimi del pubblico invocavano sulla traccia del suo me-

todo una salutare riforma in questa parte interessante de'nostri spettacoli. L'invidia e l'ingiusta prevenzione hanno gioito del suo allontanamento, ma l'impressione che hanno lasciato nell'animo di ogni spettatore imparziale l'agilità, la leggierezza e la leggiadria de'suoi movimenti servirà sempre di nocevole confronto a tutti quelli che lo van successivamente rimpiazzando senza coprirne la mancanza.

CAP. V.

Degli Attori.

Gli errori e i pregiudizj sono antichi quanto la società, e il vizio e la virtù non sono l'appannaggio esclusivo d'una sola generazione. *Circenses*, gridavano i contemporanei di Giovenale, e *Circenses* si ripete anche oggidì dalle rive del Tago a quelle della Neva. I cantanti, i ballerini e gli attori di semplice declamazione non sono meno accarezzati dai moderni, di quel che lo fossero presso gli antichi i Mimi, gli Istrioni e i Gladiatori, e questa stima capricciosa non siegue che le modificazioni degli usi e dei costumi delle varie nazioni d'Europa. Non è quindi da maravigliarsi degli enormi stipendj, onde si arricchiscono questi preziosi oggetti dell'amor popolare. Roscio l'amico di Cicerone avea quasi trecentomille lire di annuo salario (1), ed

(1) *Quippe cum jam apud majores nostros Roscius*

Esopo celebre Attor di Tragedie lasciò morendo al figlio un fondo di tre milioni e più acquistati col recitare. Stabilita pertanto la proporzione tra l'opulenza di Roma regina del Mondo, e le limitate finanze delle differenti nazioni civilizzate, bisogna convenire che queste sono d' assai superiori a quella in tal genere di prodigalità. L'entusiamo non si è trattenuto fra i limiti di questa sorta di benefizj; si è voluto eternare la memoria dei trilli, dei passaggi e delle cadenze di una voce melodiosa, e si è dato luogo nei gabinetti degli Antiquarj ra le collezioni delle medaglie consolari e imperatorie all' effigie metallica di un mercenario cantante.

Se il cuore di tutti gli uomini rispondesse ai benefizj come l'eco ribatte il suono da cui è percosso, non si potrebbe che applaudirsi di ogni sagrifizio, ma o sia per conseguenza di principj inerenti alla profes-

---

histrio sextertium quingenta millia meritasse prodatur. Plin. lib. 7, cap. 39. *Tanta fuit gratia ut mercedem diurnam de publico mille denarios sine gregalibus solus acceperit.* Macrob. *Sat.* lib. 2, cap. 10.

sione, o per forza di nativa alterigia si trovano sempre più renitenti a soddisfare ai loro doveri, quanto maggiori sono gli effetti e le prove della benevolenza di cui il pubblico gli onora, simili appunto a quelle belle ritrose che aumentano i segni d'indifferenza a misura che il mal accorto amante moltiplica le dimostrazioni della sua passione. Il raffreddore di un cantante è oramai una calamità pubblica, e novello Nerone questi fa svenar vittime e fumar incenso pel ristabilimento della sua voce. Chiusa è allora la fonte del piacere, e lo scaltro custode che ne dispone a sua voglia l'economizza avaramente, onde per la privazione ne cresca col desiderio il bisogno. Ma guai se la rivalità cerca di dividerne i trionfi; non v'è ragione, mediazione, consiglio che valga a ridurli a un accordo, e bisogna che l'uno dei due si sottometta vergognosamente alle dure condizioni che piace al vincitore d'imporgli. Finchè però il giudizio del pubblico è tuttora indeciso non v'è genere di capricci e di stravaganze che non si metta in opera dagli emuli cantanti, a misura che propende a vantaggio dell'uno o

dell'altro il favor popolare. Quindi replicati pretesti di malattia per evitare l'odiato confronto, e quando manca loro ogni ripiego per dispensarsene si fa ogni studio per deprimere il rivale con danno degli spettatori che, attesa la disunione dei principali attori, non possono gustare i migliori passi di musica, perchè alterati artificiosamente dalla loro malignità.

Seguono il pernicioso esempio i ballerini, e se più rari o meno sensibili ne sono gli esempj, ciò dipende dalla minor importanza che si attacca all' arte loro e alla decisa superiorità che hanno in essa le ballerine sui ballerini. Pare che l'indegnazione pubblica dovesse sorgere contro questi insulti che si fanno da gente mercenaria alla credula bontà del popolo, ma invece si applaude alla degnazione che hanno di prestarsi quando meglio lor piace ai voti dei defraudati spettatori, e si benedice il momento in cui è concesso di ammirare con rispettoso silenzio la soprumana abilità di questi impareggiabili eroi. E come si potrebbe fare altrimenti se questo è l' unico diritto che si acquista pagando lo stabilito

prezzo d'ingresso? A me pare però che sarebbe meglio l'essere meno geloso del delicato amor proprio degli attori, e che qualche opportuna lezione che li facesse rientrare nella convinzione del rispetto e dei riguardi dovuti al pubblico gioverebbe assai più degli encomj esagerati con cui si lusinga il loro orgoglio.

Mentre le prime parti lussureggiano di dovizie, e acquistano in un'arte altre volte degradante una stima maggiore di quella, che avrebbero trovata in altre più pregevoli professioni, le seconde parti sono condannate quasi all'inopia e al disprezzo: si considerano come soggetti inutili o almeno unicamente destinati a riempire la scena, mentre le altre prendono qualche momento di riposo: la musica che cantano, le vesti che li coprono partecipano dell'umiliazione a cui sono destinati; quindi il più mostruoso contrasto tra le parti di un tutto così mal connesso. I suoni più disarmonici succedono alla voce melodiosa che ancor suonava dolcemente all'orecchio, e la ridicola maniera di recitare, i gesti da fantoccio meccanicamente succedentisi l'un l'altro vanno togliendo

quella poca illusione che l'espressione animata e ben' intesa dei primi aveva impresso nell' animo degli spettatori. Come dunque si può ottenere uno spettacolo mediocremente buono, se eccetto le prime parti, tutte le altre servono ad offendere gli occhi e l' orecchio, piuttosto che a dilettarli? Il pubblico non li cura, mi si dirà, ma solo perchè cattivi, rispondo io; dateli buoni, e li applaudirà come qualche volta è accaduto, e allora finalmente si avrà un melodramma, non una accademia, dove C..... o la G..... cantano vestiti all' eroica alcuni pezzi di musica. La persuasione infatti, in cui sono essi stessi che la cosa sia così, contribuisce ad accrescere le mostruosità e le incongruenze; perciocchè nella scelta degli abiti essi consultano piuttosto le leggi della moda del giorno, di quel che sia l'analogia dei costumi dell'epoca e della nazione presso cui si finge l'azione, e per lo stesso motivo altresì io credo, che essi ardiscano alterare le strofe delle arie, togliendone od accrescendovi quel che loro meglio aggrada senza avvertire se ciò nuoca al sentimento che il poeta ha voluto esprimere. Il pubblico

d' altronde è un padre troppo indulgente che chiude gli occhi sui difetti di un figlio adorato, e ne seconda gli errori. Non è dunque dalla voce pubblica che si deve attendere l' invito a correggere e raffrenare le stravaganze e i capricci degli attori: fa d'uopo combatterne i radicati pregiudizj, superarne la restìa vanità, senza dar retta in questa parte al giudizio del popolo male edotto, e se pur si voglia usare con essi di una moderata indulgenza non bisogna estenderla a quei capricci che offendono il buon senso, qualora non si voglia dividerne con loro il ridicolo e la censura.

CAP. VI.

Delle decorazioni.

Parte principale di queste e certo la più distinta ed importante è la prospettiva scenica: per mezzo suo un angusto recinto si presta a mille diverse modificazioni, ed ubbidiente alle sue leggi offre infiniti quadri variati di tutto ciò che l'arte e la natura riunisce di bello e di sorprendente. L'abilità pertanto del pittore consiste nel produrre e perfezionare quanto più gli è possibile questa illusione; perciò i gradi del di lui merito possono misurarsi dall' effetto che producono le di lui opere, che fatte unicamente per sedurre l'immaginazione degli spettatori niun altro pregio possono meritare quando non giungano ad ottenere lo scopo che vien loro prefisso. È massima incontrastabile che un uomo ignaro delle più essenziali nozioni dell' arte non potrà mai conoscere nè apprezzare il bello di un quadro di Rafaello

o di Coreggio, ma questo proviene sì dal non avere l'occhio abbastanza avvezzato per poter ammirare la perfetta imitazione del bello naturale, come dall' essere inabilitato per difetto di cognizioni a distinguere la mano dell' artista, dove fatto superiore a se stesso egli cerca di sorpassare nella composizione del bello ideale i limiti che furono prefissi alla natura. In modo ben diverso è d'uopo considerare la pittura di prospettiva teatrale: ogni uomo che non è privo di una discreta dose di senso comune può da se stesso decidere del merito di quella che gli si presenta agli occhi dall' illusione che essa genera in lui. Non è diffatti mestieri di essere versato nell'arte per giudicare della bellezza di una scena che rappresenta una grotta, un bosco, una rupe o un rustico villaggio, e dove si tratti di templi, di reggie, di anfiteatri l'ignoranza dell' architettura può bene impedirgli di conoscere se e dove il pittore abbia osservate o violate le regole architettoniche, ma essa non può alterare il peso del di lui giudizio che si determina unicamente in conseguenza della diversa impressione che hanno necessariamente in lui pro-

dotto la felicità dell' invenzione e la convenienza delle parti col tutto, o la cattiva esecuzione di una mal concepita idea. Sull' appoggio adunque di questi principj invariabili io porrei per norma del merito di un pittore da teatro i diversi gradi di encomj o di disapprovazione con cui il pubblico distingue le di lui opere. L' opinione che si può avere della di lui capacità non merita alcun riflesso se il successo non vi corrisponde, mentre un freddo osservatore dei precetti achitettonici non va perciò sempre esente dal difetto di non colpire l' effetto di una scena. Vi sono altresì degli errori d' invenzione che non richiedono vaste cognizioni per essere notati, e invero la flotta di Marc' Antonio (1) che sta ancorata nel porto d' Alessandria colle vele spiegate e gonfie, un intercolunnio (2) circolare che poggia sulle nubi, delle travi che non bruciano in un violento incendio mentre le mura cadono e rovinano (3) sono spropositi che si

(1) Nel ballo la *Cleopatra.*

(2) Nell' opera il *Meleagro.*

(3) Nel ballo l' *Eleazar.*

allontanano tanto dalle leggi di natura che offendono la vista anche del più ignorante tra gli spettatori. Mi si conceda dunque che la cognizione dell'architettura e della prospettiva non è un requisito indispensabile per decidere rettamente del merito di una pittura di questo genere, e che il giudizio del popolo può essere talvolta più sano di quello di alcuni pretesi conoscitori, mentre costituito giudice naturale di tutto ciò che gli si offre per dilettare ed illudere i di lui sensi esso solo può determinare se il travaglio di un artista corrisponda allo scopo prefisso, desumendone la prova dall' effetto che il medesimo in lui produce. Perlochè disdicevol cosa sarà sempre a chiunque il voler lottare coll' opinione del pubblico che lo condanna, quasi fosse possibile di farlo giudicare in senso contrario alle sensazioni che esso prova.

Il macchinismo che dovrebbe contribuire colla celerità de' suoi movimenti a coprire l' inverosimiglianza dei cangiamenti di scena, concorre anzi con inescusabile inesattezza e lentezza a farla meglio risaltare: si sentono stridere le barche in mezzo al mare, si ve-

dono degli archi e delle soffitta sconciamente appese su di un palo, un gruppo di piante starsi inosservato nell'angolo di un magnifico salone, un enorme sasso portato snellamente da un sol uomo nel mezzo della scena, e un torrente che precipita muggendo da una rupe arrestare il suo corso quasi congelato magicamente. Ora chi non vede quanto queste imperdonabili negligenze nuocano all'illusione? Così tutto va a rovescio, e invece dell' ammirazione si desta il riso, o l'indegnazione dei negletti spettatori.

Benchè non si possa dire che il vestiario sia di tutta la precisione e del miglior gusto, bisogna nondimeno convenire che con poche correzioni si potrebbe ridurlo alla conveniente perfezione. E non sarà qui fuor di proposito l'avvertire che non si debba mai permettere a niun attore di alterare a sua fantasia il costume che gli deve essere assegnato. Sarebbe il far diversamente un dare libero accesso a mille incongruenze: gli esempi ne sono frequenti, massime tra i ballerini che hanno la manìa di ridurre a una sempre uniforme, indecente e meschina foggia di vestire qualunque differentissimo costume antico o moderno.

CAP. VII.

Degli impresari.

Mal avveduto divisamento sarà in ogni tempo quello di porre in opposizione l'interesse particolare col generale vantaggio; la forza seduttrice dell'amor proprio soffoca la voce interna che grida in favore dell'utilità altrui, giacchè l'allettamento di un bene vicino è assai più possente nell' animo dell' uomo di quel che lo sia la lusinga di concorrere alla propria felicità contribuendo a quella degli altri. Qual maraviglia dunque se ordinariamente gl'impresari seguendo il generale esempio consultano il loro interesse particolare a preferenza del pubblico? Fu già presso i Romani l'Edilità un impiego oneroso in cui gli aspiranti alle supreme magistrature cercavano conciliarsi il favore del popolo col prodigare in giuochi e combattimenti una parte considerabile della loro fortuna: il chiedere al dì d'oggi altrettanto dagl' impresari de'

teatri, benchè opulenti siano e di cuor generoso, sarebbe pretesa da pazzo, mentre la passaggiera riconoscenza del pubblico non sarebbe premio corrispondente a un tanto sacrifizio, non permettendo le moderne istituzioni di lusingare in altro modo l' ambizione degli uomini doviziosi e liberali. Ma se gente di questa fatta proporzionando la mercede al sacrifizio si proponessero di consecrare una parte di quell'ozio che loro abbonda alla cura di amministrare e dirigere gli spettacoli della loro patria sdegnando di utilizzare sui divertimenti de' loro concittadini non sarebbero meno degni d'elogi degli edili Romani, e acquisterebbero a più buon patto la pubblica riconoscenza. Ma che dico io? Quelli che la voce universale dinota per impresari in questa nostra città non sono forse tali? Tutte le ottime qualità non mancano loro, ma è da riflettersi però che non sempre l' effetto corrisponde alle buone intenzioni degli uomini. Esaminiamo dunque brevemente e decidiamo.

Per prima giustificazione degl' impresari bisogna ammettere che tutti i primarj cantanti e ballerini sono di quella sfera che

chiamasi tecnicamente *da cartello*. Ma tra questi quanti non ve ne hanno che ci fanno dubitare che una tale distinzione non si accordi che a chi ha acquistato il diritto di annojare per eccellenza? Se gl'impresari pagano molto e questi dispiacciono ancor di più, bisogna accordare che se in ciò essi non mancano per cattiva intenzione peccano almeno per ignoranza, la qual colpa si fa sempre maggiore allorquando come avviene sovente si perpetuano sulle scene quei medesimi soggetti contro cui sorge universale grido d' indegnazione. In appoggio altresì della loro generosità non devesi tralasciare di addurre il numero delle scene di sempre nuovo travaglio, e la qualità e quantità dell' orchestra. Rifletterò sulle prime che forse la meschinità della mercede obbliga il pittore a servirsi di cattivi colori, i quali diminuiscono d'assai l' effetto delle medesime, e che quindi questa loro liberalità sarebbe meglio impiegata se diminuendone il numero si lasciassero nulladimeno all' artista i mezzi di condurle alla dovuta perfezione. Quanto poi alla seconda non conviene ad essi di farsi un merito di quello che fu loro estorto

dalla necessità. Fu un tempo, e quest' epoca non è lontana, in cui lo stipendio de' suonatori era tanto miserabile che riuniti dal sentimento del comune risentimento minacciarono di abbandonare il teatro dove trovavano una ricompensa sì poco proporzionata alle loro fatiche. Alle minaccie tennero dietro i fatti, e gl'impresari furono obbligati di transigere formalmente con essi. Rispetto poi ai più abili che da poco in quà si sono aggiunti agli antichi io credo che se ne debba tutto l' onore alla munificenza del Governo e alla speranza di trovare una facile strada alla fortuna tra l' opulenza della numerosa nostra popolazione. Ma v' è più ancora, quelle tenebre che ne circondano entrando nella *platea* e c' impediscono di ravvisare i pochi amici che rannicchiati dal freddo stanno ingannando con amena conversazione la noja dello spettacolo, quel recente risparmio di un secondo ballo (1) che per obbligo di

(1) Annunciando gli impresari al pubblico il meditato risparmio del nuovo secondo ballo che doveva darsi pel corso delle recite dell' *Avvento* ne hanno

immemoriale consuetudine era dovuto al pubblico aggravano gli altrui sospetti sulla generosità degl' impresari, e ci costringono a credere che quantunque possano essere dotati di sentimenti liberali e nemici d'ogni sconvenevole economia, non abbiano però l' abilità di farli risaltare agli occhi di tutti, e convincerne gl' increduli detrattori; perciocchè non si potrà mai imporre silenzio ai sarcasmi di tanti malcontenti finchè starà per questi la convincente prova dell' opinion pubblica, che quasi suo malgrado allontana dall' antica sede del comun divertimento i disgustati spettatori.

Guardando pertanto alla cosa ben davvicino non si può a meno di persuadersi che si fa dell' impresa de' teatri una *speculazione* di commercio. Ora camminando su questa ipotesi appoggiata da validissimi argomenti io son di parere che non si potrà mai per la ragione da me addotta nel principio di

---

addotto cagione la malattia del ballerino Serpos. Quanto è mai labile la loro memoria! non si ricordavano essi di averne messo in iscena poco prima uno serio coll' opera del supplente Clerico.

questo capitolo ottenere una continuata serie di spettacoli degni delle scene Italiane, finchè le circostanze non permettano di far succedere all' ingegnosa economia de' particolari la splendidezza ben calcolata della nazionale munificenza. L' esempio di molti governi d' Europa e specialmente di quello di Francia dovrebbe appoggiare ed affrettare questa provvidenza, che mettendo sotto l'immediata cura di persone d' ottimo discernimento, di gusto delicato e di animo portato dal nativo carattere e dal sentimento de' proprj doveri al bene del popolo farebbe riflettere un nuovo splendore su questa capitale senza recare aggravio all' erario pubblico. Imperocchè non si tratta di sostenere con soccorsi pecuniarj uno stabiliemnto meschino e bisognoso, ma di convertire il guadagno di estranei *speculatori* in migliorare una dilettevole scuola di costumi e di virtù sociali. La riforma di quegli abusi che presentemente una timida circospezione o l'amor del risparmio rende impraticabile, diverrebbe in allora facile, piana e fatica di pochi momenti. Le opere di quei grandi Italiani che dalla cima del Parnaso additano ai neghit-

tosi loro posteri il sentiero della gloria non sarebbero più disonorate dall' innesto di mille bestialità e dall' indecenza dell' esecuzione. Voci di riconoscenza al genio restauratore del buon gusto suonerebbero fra le labbra d' ogni uomo sensibile all' onor nazionale, che rivendicato dalle ingiurie dei tempi sarebbe un eterno monumento delle di lui beneficenze, per cui decorosa carriera resterebbe aperta all' emulazione dei più cospicui seguaci delle muse. Ma la lusinga di una fittizia perfezione troppo mi trasporta e mi seduce: la moderazione è sempre virtuosa, sempre utile in ogni cosa, ma è molto più necessaria ne' desiderj onde risparmiarci il dolore di vederci delusi nella nostra fallace aspettazione.

CAP. VIII.

Delle compagnie comiche.

Alcune centinaja d'uomini riuniti, se pochi ne eccettui, dal sentimento della natural difesa contro i violenti attacchi della fame scorrono divisi in varie truppe i teatri d'Italia esercitando il mestiere d'Istrioni. Ma quali Istrioni! Senza accento toscano, senza cognizioni di storia e di letteratura; ignari dei primi elementi della declamazione gridano da forsennati e gestiscono macchinalmente senza neppure intendere quel che dicono e l'azione che rappresentano. Una schifosa meschinità presiede a quelle che da essi chiamansi impropriamente decorazioni; il vestiario corrisponde all' inopia degli attori, e la necessità li porta a violare ogni legge di verosimiglianza per adattare lo stesso costume a nazioni di clima, di tempo, di usi tra loro diverso. La scelta delle commedie e tragedie partecipa della

loro ignoranza e cattivo gusto, e quindi alle sublimi produzioni di Goldoni e di Alfieri si sostituisce qualche imbroglio poetico di uno spurio seguace d'Apollo, che per pochi quattrini tormenta a loro comando le muse ed uccide il buon senso. Se si volessero pertanto qui annumerare tutti gli abusi, gli errori e le incongruenze che fanno delle comiche e tragiche rappresentazioni uno spettacolo grottesco che disonora la nostra nazione e la pareggia ai popoli più rozzi dell' Europa, non farei che ripetere senza niun frutto quel che si è detto e si va tuttavia dicendo dai più imparziali giudici del teatro Italiano. Ma quella miseria che li perseguita non è tutta opera loro; il melodramma ha usurpati i diritti di primogenitura sulle altre rappresentazioni, e gli impresari con indebiti aggravj smungono il miserabile giornaliero guadagno di questi infelici. Una intiera assoluta riforma è dunque indispensabile per cui niuna parte dell' antico edifizio si conservi, onde non arrecare detrimento alla bellezza e regolarità del nuovo che si vorrebbe costruire sotto gli auspicj della generosità nazionale. Ma è pur

d'uopo servirsi del primiero materiale, e se con accuratezza e buon discernimento si procedesse nella scelta di esso non sarebbe impossibil cosa di trovare tra la folla di tanti *fruges consumere nati* alcuni soggetti capaci di calzare con lode il socco ed il coturno, o suscettibili almeno di trarre esimio profitto dalle lezioni di buoni istitutori. Liberati dalle sollecitudini di una vita abbandonata all' incertezza della sorte e ai disagi di un errante domicilio, allettati dal prospetto di un avvenir migliore e animati dalle lusinghe di un lodevol amor proprio che non è mai spento nel cuor dell' uomo impiegherebbero ogni studio e fatica per rendersi degni della beneficenza nazionale. Non sarebbero più in tal modo unicamente condannate alla polve delle biblioteche le opere sublimi dei nostri scrittori Tragici, Comici e Drammatici onde è ricca la nostra letteratura, nè il colto pubblico conserverebbe lo stesso disprezzo per questa sorta di spettacoli, ma trovando aperta una sorgente di piacere per l' innanzi negletta e quasi sconosciuta vi attingerebbe opportune lezioni di buon gusto e di sana morale; e

l'Italia decorata di un nuovo ornamento senza farne un oggetto di nazionale orgoglio non avrebbe a invidiare a' suoi possenti vicini i *Talma* e le *Raucour.*

CAP. IX.

In che il teatro Carcano sia preferibile a quello della Scala e viceversa.

Uno spettacolo organizzato sull' esempio di quello che ha fornita la materia alle antecedenti superficiali mie osservazioni non meriterebbe particolar menzione se l' imparzialità non esigesse che io accennassi rapidamente i diversi rami in cui quello sia a questo preferibile. E incominciando dagli attori io trovo che gli impresari del teatro Carcano supplendo coll' attività e col buon discernimento all' innato amore di parsimonia hanno saputo nell' ultima stagione d'Autunno con poco dispendio comporre uno spettacolo dilettevole e interessante che vince di gran lunga al paragone quel più costoso, ma nojoso e insignificante del teatro alla Scala. Le scene risultano meglio per l' illuminazione copiosa e ben collocata, il palco scenico è sgombro da quei cenciosi

operaj che tolgono ogni illusione, e disturbano con inutile fracasso le rappresentazioni; si alternano le opere e i balli perchè la continua ripetizione non ne anticipi la sazietà, e finalmente in tutto quello che non intacca il primo oggetto d'ogni *speculatore*, l'interesse, si fa ogni sforzo per procurare al pubblico un aumento di piacere e una diminuzione d'incomodi onde gli riesca meno penoso il naturalizzarsi quasi pianta esotica sotto clima straniero. Ma la magnificenza del vestiario, il numero e la qualità de' suonatori e delle seconde parti tra i ballerini specialmente sono d'assai inferiori a quelle del teatro alla Scala, come l'aspetto di una casa villereccia cede al confronto di un antico palagio benchè negletto e inabitato. Si può nulladimeno conservare la speranza che favoriti dall' affluenza del pubblico e rassicurati sull' esito della loro speculazione cercheranno di ottenerne la continuazione consultando meno anche nei rami accessorj un mal inteso spirito di economia che potrebbe essere fatale alla riputazione e all' incremento di questo lodevole stabilimento. Lode però si deve e vera e

piena e somma al cuor magnanimo di quel cittadino, che seguendo gli impulsi di una nobile ambizione ha avuto il coraggio di accrescere col sagrifizio di cospicua somma di danaro un nuovo ornamento alla sua patria coll' erezione di maestosi edifizj consecrati al comodo e al divertimento de' suoi concittadini. Invano alcuni freddi calcolatori timidi per carattere ed egoisti per sistema si fanno beffe di una liberalità a loro sconosciuta, chè l'opera sua starà tra i nostri posteri qual monumento perenne di anima cittadina e generosa.

CAP. X.

Conclusione.

Ho indicato varj dei principali abusi ed errori che concorrono ad accelerare la decadenza dei nostri teatri, e ho esposto la mia opinione sui mezzi più atti a riorganizzare la sconnessa macchina delle sceniche rappresentazioni. Non sarà però inutile il ripetere che solo dalla munificenza del Governo si deve aspettare un tale beneficio: e invero ponderando questi nella sua saggezza l'influenza degli spettacoli sul carattere nazionale non tarderà a riconoscere la necessità di dirigere al suo vero scopo uno stabilimento riclamato della forza dell'abitudine e dei costumi della nostra età. *Il faut des spectacles dans les grandes villes*, disse il Filosofo Ginevrino, ma questi spettacoli voglion essere scuole di buon gusto, e non modello di gotticismo. Stanno avanti

a noi le insigni produzioni di Metastasio, di Goldoni, d'Alfieri, di Pergolesi e di altri uomini sommi. Non è incolta fra noi l'arte di Apelle e di Zeusi, e Tersicore, quasi nata fra noi non isdegnerà di rendersi nuovamente indigena del suolo Italiano. L'oggetto però principale de' nostri voti il melodramma, che quantunque sfigurato e negletto sostiene solo l'onore de' nostri teatri, sia il primo a risentire il benigno effetto della invocata riforma. L'eccellenza dei modelli, la dolcezza della favella, l'amenità del clima concorrono ad assicurare agli Italiani la preminenza assoluta in quell' arte incantatrice che possiam dire accordata agli uomini dalla provvida natura per un dolce sollievo agli infiniti mali che accompagnano la vita. Non sia dunque vero che lo straniero derida con insultante diprezzo la nostra indolenza, e che sotto un cielo aspro e selvaggio fioriscano a preferenza dell' Italia le arti sceniche e gli ameni studj di Euterpe. E voi genti d'oltremonte che ricchi delle nostre scoperte andate orgogliosi di una superiorità che ingiustamente vi arrogate, sovvengavi che i padri nostri vi aprirono un dì

la carriera delle scienze e delle arti belle, e che senza la traccia delle orme loro andreste forse tuttora brancolando nel tenebroso labirinto di una perfetta ignoranza.

FINE.

INDICE

DEI CAPITOLI.

CAP. I.

Introduzione e cenni sull' origine, perdita e risorgimento dell' arte teatrale. . . . . . Pag. 5

CAP. II.

Della poesia drammatica . . . . » 16

CAP. III.

Della musica nei melodrammi . . » 23

CAP. IV.

Dei balli pantomimici . . . . . » 29

Cap. V.

Degli Attori. . . . . . » 37

Cap. VI.

Delle decorazioni. . . . . . » 44

Cap. VII.

Degli impresari . . . . . » 49

Cap. VIII.

Delle compagnie comiche . . . . » 56

Cap. IX.

In che il teatro Carcano sia preferibile a quello della Scala e viceversa. » 60

Cap. X.

Conclusione. . . . . . » 63

L' eccessiva celerità con cui ho voluto pubblicare questo opuscolo ha accresciuto la difficoltà di riscontrare i sempre rinascenti errori di stampa; ho pertanto creduto opportuno di aggiungervi il seguente

ERRATA			CORRIGE
pag. 7	lin. 24	di gesti	de' gesti
» *idem*	» 26	costum	costumi
» 15	» 11	nell vero	nel vero
» 20	» 25	diversi	di versi
» 21	» 18 19	interrotta	interrotto
» 29	» 1	pantomina	pantomima
» 33	» 3	pantomina	pantomima
» 53	» 22	addotto cagione	addotto per cagione
» 56	» 18	diverso	diverse
» 60	» 16	risultano	risaltano
» 63	» 7	manificenza	munificenza

Le poche persone che hanno comperate le prime copie prive della presente aggiunta potranno cambiarle senza veruna spesa o compenso.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 104211856